

Provincia
Per cultura e scuola 130 miliardi

«La Provincia volta pagina. Non più ente superfluo, ma struttura in grado di programmare e coordinare interventi e finanziamenti». Con questo spirito, Pietro Tideo, assessore al bilancio della Provincia di Roma, ha presentato ieri il bilancio di previsione per il 1988. Tideo ha sottolineato le differenze con il bilancio precedente, soprattutto per quello che riguarda gli investimenti: 100 miliardi nell'87, circa 350 per l'88. «La capacità di investimenti è uno dei punti qualificanti della nostra amministrazione - ha detto Tideo - investire significa mettere in moto forze sociali in grado di creare occupazione e rilanciare l'economia». Il bilancio '88 ammonta a 722 miliardi, buona parte dei quali sarà impiegata per spese culturali, costruzione di scuole, restauri ed opere artistiche (130 miliardi), e per la viabilità e i trasporti (oltre 100 miliardi). Da notare i 33 miliardi per la difesa dell'ambiente, specialmente se raffrontati ai 6 dell'amministrazione precedente.

«Non è un bilancio campato in aria - ha ribadito Tideo - Siamo arrivati a queste cifre dopo incontri con tutti i 117 Comuni della provincia e le organizzazioni sindacali, industriali, turistiche e culturali interessate». Uno degli obiettivi della Provincia è la creazione di un coordinamento di grande respiro che offra la possibilità di attingere anche ad altri bilanci per la realizzazione di opere di carattere generale. Tra l'altro la Provincia favorirà la nascita di strutture consortili e società a capitale misto per la gestione di depuratori e impianti sportivi e culturali.

«Per la prima volta - ha concluso Tideo - il bilancio guarda anche alle entrate. Abbiamo intenzione di vendere il patrimonio immobiliare la cui gestione non rende e di rivalutare il canone locativo di molti edifici».

Regione
Dp accusa di nuovo Benedetto

Tra l'assessore regionale all'urbanistica, il democristiano Raniero Benedetto, e Democrazia proletaria è ormai guerra aperta. Dopo i roventi scambi di accuse della scorsa settimana sulla lottizzazione del Parco di Veio, ieri mattina il consigliere regionale di Dp Francesco Bottaccioli è tornato all'attacco. La vicenda «stormentata del piano di Cecchignola Sud - ha detto Bottaccioli - dimostra, qualora ve ne fosse bisogno, come sia scongiabile svolgere il doppio ruolo di rappresentante di un ente locale e di un'associazione che ha interessi privati».

Sull'area di Cecchignola Sud un gruppo di imprese, tra cui molte aderenti alla confederazione delle cooperative bianche - di cui da qualche tempo Benedetto è presidente provinciale - ha avviato un intervento di edilizia agevolata finanziata dalla Regione. L'area è però sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta in base alla legge Galasso, e proprio per questo la magistratura lo scorso anno aveva bloccato i lavori. Una delibera di revoca dello stralcio, fatta approvare in giunta lo scorso 22 gennaio dallo stesso Benedetto, ha però consentito la riapertura dei cantieri. Dp rimprovera all'assessore di essersi prima opposto all'«intollerabile scempio» della zona e di aver poi ceduto alle pressioni delle cooperative concedendo «un sostanziale nullaosta».

Sul fronte della lotta contro le lottizzazioni a Casale del Pigno intanto c'è da registrare una nuova iniziativa del Comitato promotore del Parco di Veio che ha consegnato ieri alla quinta sezione della procura penale un'integrazione alla precedente denuncia in cui si evidenziano dubbi sulla legittimità della procedura seguita per il rilascio della concessione edilizia.



Il nuovo rettore dell'Università La Sapienza potrebbe essere eletto nel giro di un paio di mesi, accogliendo l'invito del ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Caluso a fare «il più celermente possibile». In questo periodo il rettore dimissionario Giuseppe Talamo curerà l'ordinaria amministrazione, senza interferire in alcun modo nella campagna elettorale. Lo ha spiegato lui stesso, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa.

Intorno al grande tavolo in legno scuro del senato accademico c'era un pubblico da «grandi occasioni»: giornalisti, presidi di facoltà e «semplici» docenti accorsi in massa per ascoltare le motivazioni che il giorno prima avevano spinto Talamo a rassegnare le dimissioni dalla carica di rettore appena cinque mesi dopo esser stato eletto. E per prima cosa Talamo ha garbatamente polemicizzato con i giornalisti che in questi giorni avrebbero contribuito a diffondere «una ridda di voci a volte imprecise e non rispondenti alla realtà dei fatti» le dimissioni, ha

Le dimissioni di Talamo
«Non ci sono retroscena vado via perché sto male» dice ai giornalisti

La Sapienza cerca il nuovo Rettore

Il decano dell'Università La Sapienza, Massimo Severo Giannini, fisserà nei prossimi giorni la data per le elezioni del nuovo rettore, dopo le dimissioni di Giuseppe Talamo giovedì scorso. In una conferenza stampa, ieri Talamo ha ripetuto ancora una volta di aver gettato la spugna dopo soli cinque mesi esclusivamente per «seri motivi di salute». Si è aperta così, di fatto, la campagna elettorale nell'università.

GIANCARLO SUMMA

specificato ancora una volta, non sono state motivate da «conflitti interni» o da troppi problemi dell'ateneo ma da «seri motivi di salute» che lo hanno convinto «dell'impossibilità di continuare ad esercitare il mandato con l'attenzione e l'intensità necessarie per governare l'università più grande d'Europa». Giuseppe Talamo, che ha 63 anni, soffre da tempo di una grave malattia del sangue, aggravata negli ultimi cinque mesi. «Al momento di candidarmi ho fatto una valutazione sbagliata sullo stato della mia salute», ha ammesso. E poi, scherzando: «Non si dica che fare il rettore fa male alla salute. Ruberti sta benissimo e non vorrei spaventare i futuri candidati».

Da qui alle prossime elezioni, la cui data sarà fissata dal decano Massimo Severo Giannini, Talamo assicurerà la amministrazione corrente, conti, quando i programmi già intrapresi, tra cui l'introduzione del libretto universitario. «Fin quando non sarà eletto il nuo-

vo rettore - ha aggiunto - non prenderò posizioni pubbliche, né interverrò in alcun modo nella competizione elettorale».

A questo punto si apre il «toto-candidati». Se è data per scontata la candidatura del preside di medicina Carlo De Marco, di area Dc, sconfitto nel novembre scorso per un pugno di voti, è più complicata la scelta all'interno dell'area progressista. Per sperare di «battere» il successo ottenuto con l'elezione di Talamo da cui convergono i voti dei docenti di area comunista, socialista, laica e cattolico progressista) sarà necessario indicare una candidatura prestigiosa che, come dice il direttore del dipartimento di italo-nistica Riccardo Marolla «consenta un'idea tra le fila colta umanistiche e quella di scienza, partendo dalla priorità dei programmi». Nelle ultime elezioni, infatti, su indicazione del preside di scienze Giorgio Tecce molti voti di sinistra finirono su De Marco anziché su Talamo preside di Magistero.

Le nuove elezioni
Al voto entro pochi mesi Inizia la corsa alle candidature



L'entrata principale della Sapienza e in alto il rettore Giuseppe Talamo

I romani giudicano severamente i vigili urbani

I romani decisamente non li amano. Per il 53,2% sono «distaccati e superficiali», per un altro 22,6% addirittura «arroganti e maleducati», hanno una preparazione culturale «insufficiente» (52,7), in caso d'incidente la tempestività del loro intervento è «insufficiente e inaccettabile» (51,9). È il quadro che emerge da un sondaggio dell'Ispes su «i vigili urbani a Roma, ruolo e rapporto con i cittadini».

PIETRO STRAMBA-BADALE

Alle domande del questionario dell'Ispes (Istituto di studi politici, economici e sociali) ha risposto un campione di 1.200 romani di tutte le età e appartenenti a tutti i ceti sociali, che esprimono anche qualche dubbio sull'onestà e sull'imparzialità dei vigili. Si salva, invece, la preparazione tecnica, giudicata discreta dalla maggioranza (57,6 per cento). Duro il giudizio sull'utilizzazione dei «pizzardi» per compiti burocratici, definita «discutibile» dal 36,1 per cento degli intervistati e «improduttiva» da un più consistente 54,1. Su un punto c'è un ampio accordo: non ci sono (per il 60,4 per cento) sostanziali differenze di comportamento tra vigili uomini e donne. Ma quasi nessuno trova attraente il lavoro del vigile urbano, che in una scala di gradimento da uno a dieci ottiene una media pari a 3,3.

Il sondaggio - fa notare il segretario della Funzione pubblica Cgil, De Santis - non approfondisce il grado di conoscenza dei problemi e delle condizioni di lavoro dei vigili, costretti a turni massacranti e a fare ore su ore di straordinario. E' probabile, quindi, che ai conti giudizi siano dettati più che altro dall'esasperazione per le condizioni a lui poco drammatiche del traffico e per l'enfasi posta da alcuni giornali su recenti episodi che hanno visto vigili coinvolti in procedimenti giudiziari.

Un'impressione confermata dal durissimo giudizio espresso dalla maggioranza degli intervistati, che definiscono «discutibili e parziali» (73,8 per cento) i rapporti tra vigili e categorie produttive e commerciali. Una pesante cappa di sospetto che trova un riscontro solo molto parziale nei fatti.

Di fronte a un traffico «caotico» (38,6 per cento) o «impossibile» (42,7), i romani sembrano disposti ad accettare provvedimenti anche molto severi, ma precisando che la rimozione delle auto in sosta vietata è giusta solo se si verifica un effettivo intralcio al traffico (47,6), mentre una consistente minoranza (29,6 per cento) sostiene che la rimozione viene effettuata con ingiuste parzialità. Ben pochi poi (25,9) approvano un'eventuale privatizzazione del servizio di rimozione.

Le colpe dei caos vengono equamente ripartite tra conformazione della città (28%), politica dell'assessorato (33,6) e comportamenti dei cittadini (28,5). Mentre la chiusura del centro è giudicata favorevolmente, negativo è il fare ore su ore di straordinario. E' probabile, quindi, che ai conti giudizi siano dettati più che altro dall'esasperazione per le condizioni a lui poco drammatiche del traffico e per l'enfasi posta da alcuni giornali su recenti episodi che hanno visto vigili coinvolti in procedimenti giudiziari.

Atac
La giunta ratifica il contratto

Scongiorato il pericolo di scioperi all'Atac. La giunta capitolina ha infatti approvato ieri il provvedimento di ratifica del contratto integrativo per il periodo 1 luglio 1986-31 dicembre 1989 a condizione che il recupero delle maggiori somme erogate avvenga entro il 1990. Nei giorni scorsi i sindacati avevano preannunciato scioperi se la giunta non avesse approvato il contratto entro la fine del mese. Analoghi ultimatum era venuto dal presidente dell'azienda Eligio Filippi, che si era dichiarato pronto a scendere in piazza insieme ai lavoratori se la giunta avesse ancora tardato a dare il via al provvedimento che comporta una spesa complessiva di 130 miliardi. Il nuovo contratto integrativo conterrà un recupero di produttività del quindici per cento.

Non sono in regola con le norme sanitarie
Chiuse in un anno cento industrie «a rischio»

Al ritmo di due, tre al giorno, sono 110 le piccole imprese e i laboratori artigiani colpiti da ordine di chiusura perché non in regola con le norme sanitarie e quindi prive di licenza amministrativa. È il primo bilancio del gruppo di lavoro sulle industrie insalubri, voluto dal comune dopo l'apertura dell'inchiesta della Procura sulle industrie inquinanti. La maggior parte sono sulla Tiburtina, Collatina e Prenestina.

STEFANO POLACCHI

Gli ordini di chiusura sono caduti a pioggia sulle piccole aziende e sui laboratori artigiani della città. Circa 110 sono stati gli ordini di chiusura che hanno colpito le imprese «a rischio», quelle comprese nell'elenco delle «industrie insalubri» e situate principalmente nel settore orientale della città lungo la Collatina, la Tiburtina e la Prenestina. È il bilancio di oltre un anno di lavoro della Commissione in-

di carburante, laboratori di galvanizzazione. «Sono tutti esercizi non in regola con le disposizioni sanitarie, e perciò» prive di autorizzazione. Usi e movimenti di quella amministrativa ha detto l'assessore alla sanità Mario De Bartolo. La maggior parte delle imprese costrette a chiudere i cancelli erano infatti prive anche della licenza di esercizio.

Queste chiusure, avvenute in seguito a capillari controlli sanitari, sono il primo risultato di una indagine avviata circa due anni fa, su iniziativa di Amendola e in collaborazione con il Comune. Sulle 8000 industrie censite nella sola zona di Roma, circa duemila sono quelle considerate «a rischio». Ciò sia per le persone che ci lavorano, sia per gli abitanti delle zone circostanti. Le irregolarità maggiormente riscontrate riguardano le violazioni alle norme sull'inquinamento sullo smaltimento dei rifiuti solidi e sulla salubrità dei luoghi di lavoro.

Con un ritmo di due, tre ordini di chiusura al giorno, il bilancio dei provvedimenti è salito fino a superare il centinaio. «Soprattutto negli ultimi tempi abbiamo intensificato i controlli - afferma Mario De Bartolo - Anche perché sono aumentati molto gli insediamenti abitativi nelle aree industriali e artigianali. Quindi si sono posti seri problemi proprio per la tutela dei cittadini. Così negli ultimi periodi sono aumentati anche gli ordini di chiusura per le imprese prive di licenza sanitaria e amministrativa. È un buon risultato, considerando anche il fatto che è spesso difficile controllare capillarmente un universo polverizzato come quello dei

piccoli laboratori delle piccole industrie».

I controlli delle Usi si svolgono in base ad un questionario redatto dalla Commissione industrie insalubri. I moduli devono essere riempiti dagli ispettori dopo i controlli nelle imprese in base ai rilevamenti effettuati. In seguito ai risultati emersi dalle ispezioni sono stati emessi dalle autorità amministrative i provvedimenti di chiusura.



Il pretore Gianfranco Amendola

Ieri approvata la delibera
Piccoli e tutti uguali i nuovi camion-bar

Camion bar, sorbetti e bibite: la delibera che ne stabilisce i posti sosta e detta le norme per la vendita nel centro storico è finalmente arrivata al traguardo. La giunta capitolina l'ha approvata ieri mattina con procedura d'urgenza. Ha ridotto i posti a 34, ed ha stabilito che «i Tir bar» che offrono coca cola e gelati a turisti e passanti nella zona «A» nel cuore della città, sono cose d'altri tempi, da ora sono fuorigiugno. I nuovi chioschi non nasceranno più a coprire le bellezze dei monumenti, non potranno più ridurre piazze e vie a specchi di fiera paesana. Dovranno essere più piccoli e finalmente armonici con paesaggio e colori d'intorno. La delibera passata in sede stabilisce le dimensioni e il design: sette metri quadrati di superficie uguali i colori beige e simili gli addobbi, le mantovane e le scritte. Nella

«zona bianca» potranno sostare in 34 località, a turno e nessuno all'interno dei monumenti Coscèch, ad esempio, i gelatari scompariranno dalla scena del Colosseo, per loro la vendita di sorbetti refrigeranti è consentita nel piazzale antistante. Infine i trasgressori saranno puniti severamente non più multe da 50.000 lire ma il ritiro della licenza. Per rivedere in piazza i chioschi su quattro ruote occorrerà attendere ancora venti giorni, quando anche il Corcoo avrà dato il suo placet.

Nell'aula Giulio Cesare l'approvazione della delibera l'ha annunciata Carlo Palombi, assessore allo Sport. Un applauso fragoroso, commenti soddisfatti e sospiri di sollievo. «È la nostra vittoria» hanno detto entusiasti i proprietari dei camion bar che occupavano da quattro giorni l'aula dei consi-

glio comunale. E che la loro tenacia ha davvero spuntato le armi del Campidoglio, imbastito in lungaggini e rinvii e un dato reale: «È passato più di un anno dal «caso Tredecimus» - ricorda Gianfranco Cullio, segretario dell'Avvad - Da allora abbiamo chiesto un regolamento che stabilisse punti precisi per organizzare l'ambulante nel centro storico. Tre mesi fa - continua Cullio - era stato approvato all'unanimità dalla VII commissione consiliare ma la giunta ha opposto una lunga sequela di rinvii. La nostra associazione non si è arresa e nell'attesa la categoria delle bibite e sorbetti ha presidiato piazza del Campidoglio per 15 giorni. Poi la prima occupazione: altre promesse, altri rinvii. Quattro giorni fa una seconda occupazione. E oggi finalmente è arrivata la delibera della moralizzazione».



Dopo cinque secoli riappare l'antica basilica
Svelato il mistero di San Lorenzo in Damaso

Scomparsa misteriosamente per oltre 500 anni, una delle più grandi basiliche del periodo paleocristiano è tornata alla luce nel cuore di Roma, nel cortile del palazzo della Cancelleria, vicino Campo de' Fiori. Gli scavi gettano nuova luce su diverse fasi della storia romana, sul culto dei morti e sulla storia delle tombe. Gli scavi saranno visibili da martedì prossimo negli orari di apertura del palazzo.

MAURIZIO FORTUNA

«Eccellente ritrovamento archeologico nel cuore di Roma. Una delle più grandi basiliche paleocristiane, San Lorenzo in Damaso, misteriosamente scomparsa per oltre cinquecento anni è stata rinvenuta nel cortile del palazzo della Cancelleria fra corso Vittorio e Campo de' Fiori. La basilica fu interrotta nel 1489 per essere sostituita dall'attuale chiesa. I lavori di scavo nel cortile sono durati poco più di un mese ed hanno permesso di scoprire i due livelli della

basilica, quello del IV secolo a quattro metri sotto il livello del cortile e quello quattrocentesco a circa un metro e mezzo. Autore dell'importante ritrovamento è stato il professor Christoph Luitpold Frommel, della Biblioteca Heriziana di Roma, in collaborazione con la Direzione generale dei monumenti, musei e gallerie pontificie (il palazzo è di proprietà dello Stato Vaticano) e la consulenza scientifica del professor Ri-

chard Krautheimer autore di un fondamentale trattato sulle basiliche paleocristiane di Roma e massima autorità in materia. Tra le basiliche paleocristiane, quella di San Lorenzo in Damaso è certamente una delle più enigmatiche. Finora non era stato possibile precisare né la posizione né la forma della basilica. Unico dato certo è che fosse ancora in funzione quando la nuova chiesa e larghe parti del palazzo della Cancelleria erano già in piedi. Nel 1938 durante dei lavori di riparazione nel cortile, il professor Krautheimer aveva visto dei muri paleocristiani venuti casualmente alla luce. Nel 1985 numerosi sondaggi eseguiti col georadar confermarono l'esistenza di numerosi muri sotto il pavimento del cortile. A quel punto le autorità vaticane concessero l'autorizzazione per gli scavi che furono eseguiti grazie ad un finanziamento della Fondazione Gerda Henkel di

Düsseldorf. Gli scavi hanno permesso di scoprire numeroso materiale di grandissimo interesse storico e artistico soprattutto tombe marmoree dell'epoca in eccezionale stato di conservazione. Tra esse le tombe di due canonici di San Lorenzo: una tomba di donna con ornamenti in bronzo e resti di vani colori e le tombe di tre membri della famiglia Cesarii. Il livello paleocristiano sarà scavato nei prossimi giorni e sarà anch'esso, presumibilmente, ricco di ritrovamenti. La differenza di livello fra le due epoche si spiega con le numerose inondazioni del Tevere e con la presenza delle numerose tombe, visto che allora la chiesa doveva servire anche come «cimitero». Sono state individuate anche parti della navata di sinistra e di quella centrale che fanno ritenere che la basilica doveva essere a tre o quattro navate. Al pilastro del IV secolo c'è separata le due



Lastre tombali su pavimento quattrocentesco della basilica paleocristiana ritrovata dopo 500 anni e a fianco gli scavi nel cortile della Cancelleria

navate è appoggiato un altare del primo quattrocento del quale si sono conservati i gradini e un pilò che serviva per dividere anche parti della navata di sinistra e di quella centrale che fanno ritenere che la basilica doveva essere a tre o quattro navate. Al pilastro del IV secolo c'è separata le due

le, San Francesco e Sant'Antonio abate. Per costruire il cortile del palazzo il Cardinal Riano fece mutare l'antica chiesa con due grossi muri, distruggendo il coro, parte della navata centrale e la navata di destra. Solo dopo ulteriori scavi sarà però possibile ricostruire la forma dell'antica ba-

silica. Si dovrà costruire un tetto di calcestruzzo che riattenga gli scavi accessibili e permetta, nello stesso tempo, di continuare. Si pensa però che la basilica sia di grandi dimensioni, visto che gli archeologi tedeschi barcheranno l'abside a notevole distanza dai resti ritrovati.